

Dublinanti, chi può essere davvero rimandato in Italia? Le 6 domande sul Patto Ue.

E quali sono le norme che vanno rispettate? di Rinaldo Frigrani

Dalla «moratoria» ai rapporti bilaterali: ecco i nodi cruciali dell'accordo di Dublino. Le risposte del giurista Daniele Gallo (Fonte: <https://www.corriere.it/> 22 agosto 2026)



1) La moratoria invocata dall'Italia per azzerare le richieste di [trasferimento sul suo territorio da parte di altri Paesi Ue di dublinanti](#) arrivati prima del 12 giugno scorso, e quindi dell'entrata in vigore del [Patto sull'asilo e l'immigrazione](#), è conforme alle norme del diritto europeo?

No. «L'unica cosa che potrebbe portare al risultato sperato da Roma potrebbe essere un'intesa bilaterale per cancellare o limitare l'arretrato, ma a oggi non mi sembra ci sia ancora», spiega il professor **Daniele Gallo**, ordinario di Diritto europeo all'università Luiss di Roma che ci aiuta nella comprensione delle norme.

2) Qual è la norma che deve essere rispettata dall'Italia?

Quella prevista dal Regolamento di Dublino 3 che disciplina [il ritorno del migrante nel Paese di approdo](#) in attesa che venga definita la sua richiesta di protezione internazionale. «È una logica peraltro dello stesso Patto che tuttavia adotta misure importanti a tutela delle nazioni più interessate dal fenomeno migratorio: Italia, Spagna, Grecia e Cipro», spiega Gallo.

3) Potrebbero, dunque, tornare in Italia migliaia di migranti?

Appare inverosimile che [gli oltre 24mila dublinanti](#) possano essere rimandati indietro. Se non altro perché, caso per caso, deve essere verificata ogni posizione su termini e procedure del

trasferimento. Il Patto, rispetto a Dublino 3, contiene il principio operativo della solidarietà da parte dei Paesi non di approdo, come l'Olanda o la Germania ad esempio, obbligati a supportare le nazioni soggette a flussi massicci di immigrazione e a un allarme riconosciuto dalla stessa Commissione europea.

4) Il Patto ha solo aspetti negativi per l'Italia?

No, perché appunto è centrato sul principio di solidarietà fra Paesi che prima non era previsto. «È una modifica fondamentale anche se la responsabilità del Paese di primo ingresso nei confronti del migrante è stata allungata da 12 a 20 mesi — solo 12 mesi per chi è stato soccorso in mare —, e questo potrebbe rappresentare un problema per l'Italia dal 12 giugno in poi, quando le norme del Patto sono diventate operative», ancora Gallo.

5) La circolare Piantedosi che ha respinto 80mila richieste di trasferimenti sarebbe ancora applicabile?

Il principio base è che il diritto europeo prevale sempre su qualsiasi fonte di diritto interno, e quindi «quel documento, anche se emanato per ragioni di sicurezza e difesa della sovranità dello Stato, è incompatibile con le norme europee», dice Gallo.

6) Il dublinante, con lavoro e famiglia all'estero, può davvero essere trasferito in Italia? E chi ne ha la responsabilità?

«È un tema delicato», precisa il professore. Perché Dublino 3 stabilisce la gerarchia di responsabilità di un Paese rispetto a un altro, «ma pensare che il trasferimento di un migrante con legami familiari possa essere automatico è sbagliato, perché c'è un aspetto di compatibilità con le clausole del diritto europeo». [Il richiedente asilo è un uomo libero](#) in attesa della definizione della sua domanda, non può essere detenuto, ma può essere destinatario di un atto amministrativo — da lui impugnabile presso il tribunale del Paese dove vive — che attiva la procedura di trasferimento. E il nuovo regolamento dice chiaramente che deve essere preso in carico e assistito dal Paese di approdo.